

INCHIESTA IN SICILIA

Strade, teatri
ospedali, piscine
La mappa
delle incompiute
da 1,3 miliardi



ANTONIO FRASCHILLA

LA STRADA è perfetta, c'è il guardrail, la segnaletica laterale, le strisce sull'asfalto. E sale dolcemente accarezzando una collina degli Iblei che sovrasta il lago artificiale del fiume Dirillo. Percorrendola, spesso in un bagliore di luce riflessa dal lago, capita di vedere anche lo spettacolo dei Canadair che si infilano tra due gole strettissime per raccogliere l'acqua dell'invaso artificiale. Ma chi guida deve stare attento proprio quando arriva alla curva panoramica, nel punto più alto. Improvvisamente si trova davanti un muro di terra. La strada finisce lì.

**IL
DOS
SI
ER**

Perfetta, ma incompiuta da oltre vent'anni. Costata quattro miliardi di lire, doveva collegare i monti Iblei alla Ragusa-Catania. Il primo lotto è stato inaugurato nel 1990. Gli altri? Rimasti sulla carta.

Eccola qui, la cartolina ideale da inviare per un ricordo dall'Isola che ha il record di incompiute in Italia: piscine, ospedali, parcheggi, teatri, campi sportivi, un campionario di almeno 350 opere (quelle censite dalla Regione e dal collettivo "incompiutosiciliano.org") del valore di 1,3 miliardi di euro, tra fondi già spesi e quelli necessari per completarle.

SEGUE A PAGINA VII

Inchiesta in Sicilia

Le incompiute. Errori progettuali e fondi insufficienti dietro i cantieri faraonici aperti e chiusi da decenni. Giarre e Sciacca le capitali dell'inconcludenza. L'esempio della piscina inutilizzabile perché lunga 49 metri anziché i 50 regolamentari



PER SAPERNE DI PIÙ

www.palermo.repubblica.it
www.incompiutosiciliano.org

Teatri, dighe, ospedali
il festival dello spreco
nelle 350 grandi opere
avviate e mai finite

ANTONIO FRASCHILLA

<DALLA PRIMA DI CRONACA

L'ISOLA regina delle incompiute vanta due capitali, Giarre e Sciacca, e una miriade di capoluoghi importanti: non c'è quasi Comune, tra i 390 della Sicilia, che non abbia almeno un'opera rimasta a metà.

OSPEDALI E DIGHE A PERDERE

Negli uffici dell'Ente acque dotti siciliani arrivano puntualmente gli aggiornamenti della causa civile in corso che vede il gruppo Astaldi chiedere un risarcimento da 100 milioni di euro per il mancato completamento della diga di Blufi: opera faraonica sulle Madonie che doveva fare da grande vaso comunicante tra le dighe del Fanaco e dell'Ancipa per raccogliere 22 milioni di metri cubi di acqua. Spesi oltre 300 miliardi di lire, la prima volta i lavori s'interrompono nel 1995 quando chiudono le cave intorno all'invaso e la Astaldi deve reperire il materiale a 80 chilometri di distanza. I costi lievitano e il budget non basta più. I soldi li trova nel 2001 il governatore Cuffaro, che stanziava altri 160 milioni. Ma mancano le au-

torizzazioni ambientali e i lavori non ripartono. Fermi, come nell'altra grande diga avviata negli anni Novanta, quando l'Isola era a secco e l'acqua valeva oro: l'invaso di Pietrarossa. Realizzato al 95 per cento si trova tra le **province** di Catania ed Enna. La diga, costata 145 miliardi di lire, doveva permettere di creare un bacino da 35 milioni di metri cubi d'acqua. Ma per finirla all'appello mancano 53 milioni e i lavori sono bloccati dal 1997. Regione e Soprintendenza si rimpallano le responsabilità, gli agricoltori si lamentano, gli ambientalisti ne chiedono la demolizione. Nel frattempo rimane lì, inutile.

Un altro capitolo delle grandi opere rimane sulla carta riguarda la sanità. Soltanto per ospedali mai finiti sono stati spesi almeno 250 milioni. I resti di questo scempio si trovano in diverse **province**, e un reperto "storico" di rilievo si può ammirare alle falde dei Nebrodi. Si tratta dell'ospedale di Sant'Agata di Militello: lo scheletro in cemento con i suoi pali in ferro svettanti contro il cielo si può ammirare già dallo svincolo dell'autostrada Palermo-Messina. Iniziato 24 anni fa, il progetto prevedeva 250 posti letto. A volerlo, l'allora assessore alla Salute Aldo Sardo Infirri, che fece stanziare 20 miliardi di lire. Ma i lavori si fer-

marono subito: il progetto di fattibilità non era stato mai fatto e si scoprì che il terreno era troppo argilloso e franoso.

Altri fantasmi simili si aggirano poi al quartiere Librino di Catania, dove doveva realizzarsi un centro ortopedico e invece rimane soltanto una struttura incompleta, e a Palermo, dove in via Ingegneros da 27 anni si attende l'apertura di un Polichirurgico poi retrocesso a centro per l'intramoenia. Retrocesso sulla carta, perché la struttura è sempre chiusa.

IMPIANTI SPORTIVI INUTILI

La Sicilia vanta altri due record assoluti. È la Regione con la minore percentuale di sportivi: appena il 13,5 per cento della popolazione dai 3 anni in su pratica sport in modo continuativo, contro una media nazionale del 21 per cento. Ma allo stesso tempo ha forse il maggior numero d'impianti...chiusi. Piscine, campi da calcio, palazzetti dello sport, un elenco sterminato e ricco di storie paradossali. Come quella del palazzetto dello sport a metà strada tra Barrafranca e Pietraperzia. Voluto dalla Provincia di Enna guidata alla fine degli anni Novanta da Elio Galvagno, i lavori iniziano nel 2001 e si concludono nel 2008. Costo complessivo, 4 milioni per una

struttura da 900 posti. Troppo grande da gestire, e i due Comuni non hanno i fondi per curarne la manutenzione: «Non possiamo farci carico della struttura, so benissimo che i miei cittadini non hanno impianti sportivi ai loro di-

sposizione e per frequentare una piscina devono percorrere sessanta chilometri», dice il sindaco di Barrafranca, Salvatore Lupo.

Ma proprio sulle piscine in Sicilia sembra sia imperante una moda: provare a realizzarle e poi lasciarle a metà. «Tra gli anni Novanta e i primi anni Duemila tanti Comuni hanno voluto la loro piscina — dice il presidente regionale della Federnuoto, Sergio Parisi — ed ecco il risultato. Non utilizzate sono le piscine di Ispica, Licata, Favara, Bivona o Aragona, solo per citarne alcune». La piscina incompiuta più famosa è comunque quella di Giarre, con una vasca di 49 metri anziché i 50 regolamentari. E rimanendo in ambito sportivo in quella che è una delle capitali dell'incompiuto d'Italia, come non ammirare anche il campo da polo voluto dall'ex sindaco democristiano Francesco Russo, che quando intuì che il Coni non avrebbe finanziato campi da calcio ma poteva stanziare fondi per impianti alternativi, disse festante: «Allora polo sia». Ed eccolo lì l'impianto costato 4 milioni, con le gradinate troppo ripide per avere l'agibilità e da venti anni in abbandono.

Come il centro sportivo che doveva segnare il riscatto del quartiere difficile del Librino, alle porte di Catania. Costato 8 milioni di euro, oggi si possono ammirare due mega blocchi di cemento (palestre, sulla carta) e in mezzo un campo da rugby, "occupato" dall'associazione locale I Briganti, che cerca di salvare dalla strada i giovani del quartiere. Ne hanno preso possesso, visto che il Comune non ha mai concesso l'affidamento preferendo lasciare il centro in preda ai vandali, che infatti hanno razzato di tutto: bagni, tubi, vetri, panchine. Distrutto, insomma, come il bellissimo velodromo di Paternò: un impianto da 4 mila posti, costato 5 milioni di euro senza che mai una sola bici vi abbia sfrecciato sopra. Incompiuto, come il palazzetto dello sport e il campo da rugby di Agrigento.

LE INCOMPIUTE DI PROVINCIA

È nei piccoli centri che si nasconde il meglio delle opere inutili. A Giarre dal 1952, da quando il Consiglio comunale decise di donare alla città un nuovo complesso teatrale, è in costruzione il centro polivalente. Oggi un blocco di cemento inutilizzabile. Nella cittadina del Catanese raccontano che un giorno chiesero anche una perizia a Pier Luigi Nervi, nella speranza di porre rimedio al pasticcio: «Potete fare una cosa sola: buttarlo giù», la laconica risposta del grande progettista. Ma a Giarre tra le incompiute vi è davvero di tutto, per una

spesa "bruciata" di almeno 50 milioni: dal mercato dei fiori alla bambinopoli, dalla casa per anziani alla pista per macchinine radiocomandate (pure queste), dal parcheggio multipiano al palazzo dei congressi.

Un altro centro siciliano rischia però di battere Giarre e prendersi il titolo di capitale solitaria dell'incompiuto: Sciacca. Il Comune dell'Agrigentino vanta un teatro di cemento progettato da Samonà e finito nei cataloghi di architettura, mai aperto dal 1978 ad oggi. Ma, ancora, può vantare tra le opere rimaste a metà del guado una piscina, una casa albergo per anziani, un albergo, un museo e perfino due chiese. Ed è proprio dai casi da Guinness dei primati di Sciacca e Giarre che all'associazione Alterazioni Video è venuta l'idea di creare una grande mappa «dell'incompiuto siciliano» consultabile online. Un censimento certamente più aggiornato di quello appena pubblicato dalla Regione, che invece non contiene nessuna delle grandi opere rimaste a metà dell'Isola ma solo piccoli interventi per un costo totale, comunque, di oltre 500 milioni: dal centro sociale di Casalvecchio Siculo al restauro del Comune di Marianopoli, dagli alloggi popolari di Bronte alla casa per anziani di Furnari. Ma anche questo è un catalogo incompiuto e inutile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

LA RICERCA

Il sito incompiuto-siciliano.org ha raccolto i dati delle oltre 350 opere non finite in Sicilia

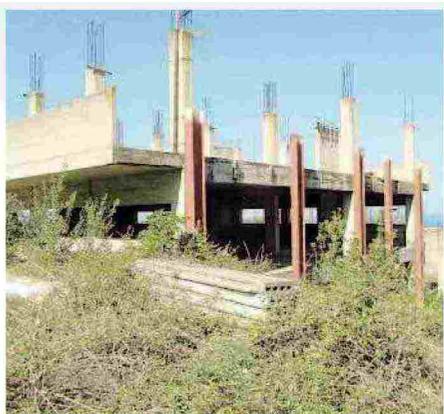


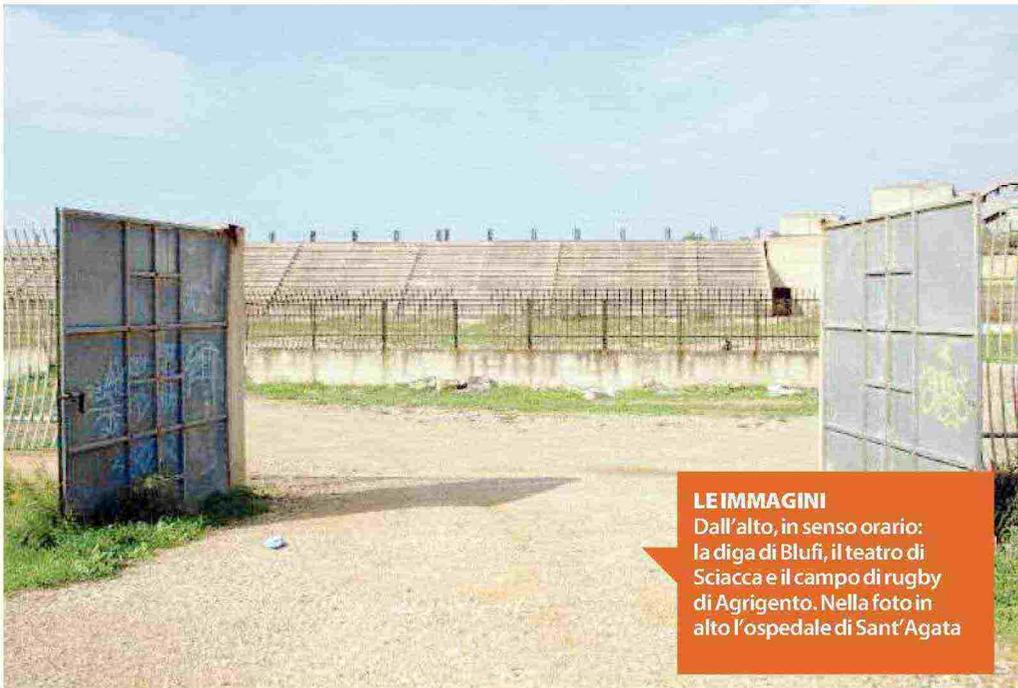
LE PISCINE

Il presidente di Federnuoto Sergio Parisi (nella foto) cita cinque piscine inutilizzate

IL RECORD

Il centro polivalente di Giarre è in costruzione dal 1952





LE IMMAGINI
Dall'alto, in senso orario:
la diga di Blufi, il teatro di
Sciaccia e il campo di rugby
di Agrigento. Nella foto in
alto l'ospedale di Sant'Agata

